Ancona

Limitata l'applicazione della 614

Preoccupazione per le decisioni del CRPE - Una lettera del comp. De Sabbata all'Issem - Oggi si riunisce il Comitato regionale del nostro partito

ANCONA, 26

Per discutere sui temi della programmazione nelle Marche, con particolare riferimento agli ultimi atti pesantemente negativi del Comitato regionale per la programmazione (CRPE), si riunirà domani mattina, martedì, il Comitato regionale del nostro Partito con i membri della commissione economica. Per un esame della stessa questione questa mattina si è riunita la segreteria del Comitato regionale del PCI.

Sulle posizioni del CRPE abbiamo avuto occasione di diffonderci, in modo fortemente critico, i giorni scorsi. Com'è noto il CRPE ha deciso di riaprire «ex novo» studi e indagini per l'elaborazione del piano regionale di sviluppo senza tener conto che l'ISSEM, l'Istituto studi emanazione degli enti locali marchigiani, da ben quattro anni lavora per dare il «piano» alle Marche. Se gli intendimenti del CRPE andassero avanti non solo si ignorerebbe un patrimonio di idee, scelte, attività — appunto acquisite e realizzate dall'ISSEM — ma si rischierebbe di dare alle Marche un piano burocratico, riflesso delle decisioni operate in sede centrale, spesso non collimanti con gli interessi della regione.

In questo senso un fatto significativo è avvenuto proprio in questi giorni. Si è appreso, infatti, che gli intendimenti governativi per quanto riguarda l'applicazione della legge 614 sulle aree depresse del centro nord sono del tutto opposti a quelli espressi unitariamente dai marchigiani.

Infatti, saranno esclusi dalla legge vasti territori della regione e si vuole altresì concentrare i benefici della legge stessa nelle zone più regredite anziché in quelle più suscettibili di sviluppo e tali da imprimere un progresso economico e sociale all'intera area regionale.

Di fronte alle decisioni governative una delegazione di pubblici amministratori marchigiani (quelli comunisti erano rappresentati dal compagno De Sabbata, sindaco di Pesaro) a conclusione di un incontro con il ministro Pastore ha dovuto esprimere la propria profonda insoddisfazione. Infine, fra le questioni che vanno chiarite figura l'atteggiamento di diversi consiglieri dell'ISSEM, membri anche del CRPE, che dall'una all'altra sede assumono diverse e contrastanti posizioni.

Da segnalare una lettera che il compagno Giorgio De Sabbata, consigliere ISSEM e membro del CRPE, ha inviato al presidente dell'ISSEM Gualtiero Nepi. Fra l'altro, De Sabbata ricorda che un documento — teso a riaffermare il ruolo dell'ISSEM nella programmazione e i suoi rapporti con il CRPE — nella recente riunione di quest'ultimo organismo è stato fatto pervenire con inspiegabile ritardo e nel mentre la discussione era da molto tempo in corso. Fatto è che non è stato possibile illustrare e discutere il documento ISSEM.

«Tengo ad esprimere — scrive De Sabbata a Nepi — il più vivo disappunto per il grave ritardo con il quale è stata eseguita la decisione vincolante del Consiglio di amministrazione dell'ISSEM, tanto più che si tratta di un frangente che quasi tutti i consiglieri hanno dichiarato di considerare decisivo per il successo di tutta l'attività dell'ISSEM, per il conseguimento dei fini che l'ISSEM si è dato istituzionalmente e in tutte le sue deliberazioni».

La lettera del compagno De Sabbata così prosegue: «Nella situazione che si è venuta a determinare è oggi ancor più di ieri necessario che l'ISSEM porti avanti la sua attività con tutta urgenza perché non rimangano definitivamente compromessi i rapporti con il CRPE e le possibilità stessa di un risultato apprezzabile del suo lavoro, tanto più che non offrono motivi di ottimismo né l'andamento economico della regione né il risultato raggiunto da precedenti atti dell'ISSEM, come ad esempio tutto l'intervento per la legge sulle zone depresse del centro-nord, che è rimasto senza esito tanto nella fase della formulazione legislativa quanto, almeno per ora, nella fase della applicazione.

«Da quanto precede è chiaro quanto forte sorga l'esigenza che fatti come quello che si è verificato in questi giorni non abbiano più a ripetersi».

Fermo: i socialisti escono dalla Giunta

FERMO, 26.

Oggi pomeriggio gli assessori socialisti al comune di Fermo hanno comunicato di rassegnare le dimissioni dalla giunta nella quale collaboravano con la DC. Ciò, dopo che un ultimo tentativo di composizione delle lacerazioni fra DC, PSU e PRI era fallito. Già il PRI era uscito dalla giunta che era venuta a trovarsi in posizione minoritaria.

In un altro centro marchigiano viene così a frantumarsi il centro sinistra. Ultimamente il nostro partito aveva condotto una vigorosa battaglia contro le violazioni in urbanistica. Questa sera il consiglio comunale dovrà, fra l'altro, nominare una commissione di inchiesta proprio sul problema della urbanistica.

Sarà ampliato il servizio di posta aerea

ANCONA, 26

La Direzione generale del ministero delle Poste ha condotto a termine con esito positivo gli studi per l'integrazione dell'attuale rete aereo-postale notturna interna con l'istituzione di due nuove linee: Ancona-Pescara-Roma e viceversa e Bologna-Roma e viceversa.

Il Consiglio di amministrazione del ministero, a sua volta, ha espresso parere favorevole con la società Italia concessionaria del servizio in parola, per l'esercizio delle linee suddette.

Concorso per un bozzetto

ANCONA, 26

L'Ente provinciale per il Turismo di Pesaro bandisce un concorso per la realizzazione di un bozzetto per il trofeo «La Tromba d'oro», rassegna delle bande musicali della provincia.

Il bozzetto in questione dovrà prestarsi ad essere eseguito in rame, o in ceramica oppure in fetro. I bozzetti concorrenti dovranno pervenire all'Ente provinciale per il Turismo di Pesaro, via Mazzolari 4, entro sabato 8 luglio.

Ancona

Giornata del Canada alla Fiera della pesca

ANCONA, 26

Come era prevedibile, alla Fiera della pesca c'è stata grande affluenza di visitatori nella giornata festiva di ieri, molte comitive sono venute dagli altri centri marchigiani e dalla riviera romagnola. Vi è da registrare la presenza in Fiera di un folto gruppo di pescatori di Caorle che, ospiti del l'Ente, hanno compiuto un'attenta visita a questi padiglioni. Per i prossimi giorni sono previsti altri arrivi di gruppi di pescatori. Fra gli altri, anche una comitiva della grande marineria di Mazara del Vallo in Sicilia.

La giornata odierna è dedicata al Canada, uno dei paesi stranieri presenti in Fiera con una propria delegazione guidata dal segretario commerciale dell'ambasciata canadese a Roma, Donald Wisner. Intanto, oggi si conclude il convegno nazionale inoltre dai dottori commercialisti sugli aspetti tributari dell'attività pescherecia. Domani, invece, si terrà il primo congresso internazionale sulla sicurezza della navigazione da diporto indetto dal Pasathlon Club di Ancona.

Da rilevare il vivo interesse che ha destato, fra gli altri angoli della Fiera, la partecipazione delle Ferrovie dello Stato. Oltre alla esposizione di un carro ferroviario specializzato nel trasporto del pesce, e la istituzione dell'ufficio interno della vidimazione dei biglietti a riduzione rilasciati dalle Ferrovie a beneficio dei visitatori della rassegna, la Direzione compartimentale di Ancona ha allestito uno *stand* per dare ai visitatori un quadro esatto della potenzialità raggiunta dal servizio ferroviario italiano. Sulla parete posta di fronte all'ingresso dello stand, un pannello mobile di squisita fattura illustra i vantaggi per i quali il trasporto ferroviario è da ritenersi superiore per sicurezza, comodità e celerità rispetto a quello stradale.

«Ed è bene che ciò venga costantemente ricordato — si legge in una significativa nota dell'Ente fieristico — contrappondo una saggia politica di rinvigorimento dei sistemi di trasporto ferroviario a quella del taglio dei cosiddetti rami secchi che secchi non sarebbero qualora si pensasse a favorire il vantaggio reale dei cittadini che viaggiano e non quelli commerciali di pochi e facilmente identificabili industriali».

Al grido di «Via l'Italia da Valona!»

47 anni fa Ancona insorgeva per la pace

ANCONA, 26

Esattamente 47 anni ro sono, il 26 giugno 1920, il popolo di Ancona insorgeva al grido di: «W la pace» - «Via l'Italia da Valona!». Fu in quel periodo l'avvenimento più cruento e significativo della lotta dei lavoratori italiani contro la guerra, le avventure imperialistiche ed, in particolare, contro l'aggressione all'Albania. Già il 3 di giugno di quell'anno il gruppo parlamentare socialista aveva chiesto al governo il «più sollecito abbandono, in Albania ed ovunque, d'ogni politica di conquista.

Da ricordare che Fiume era stata occupata da D'Annunzio, Zara dall'ammiraglio Millo. Il 15 di giugno il partito socialista e la Confederazione del lavoro si erano impegnati a impedire «con qualunque mezzo» il «riaprirsi di guerre e di conflitti tra i popoli» e invitavano il proletariato a «imporre con agitazioni e comizi, l'abbandono di conquiste militari e la fine di inutili sacrifici di vite umane». A Trieste soldati e popolazione — allarmati per la presenza nel porto di 3 piroscafi adibiti a trasporti militari — avevano insieme inscenato una poderosa manifestazione davanti alle caserme. Il 22 giugno a Milano, come in altri centri della Lombardia e dell'Emilia, avevano avuto luogo grandi comizi «contro le avventure militariste e contro la reazione». A Milano un corteo si era scontrato con la forza pubblica. Ad Ancona una forte campagna antibellicista era stata condotta da Bandiera Rossa (massimalista fin dalla nascita, poi, nel gennaio 1921, organo dei comunisti anconetani e marchigiani).

Nel capoluogo marchigiano era di stanza l'11 reggimento bersaglieri, alloggiato presso la Caserma Villarey. I bersaglieri erano stati destinati al fronte albanese. Quando se ne apprese la notizia (la partenza era fissata appunto per il 26 di giugno) i soldati si misero in contatto con i gruppi anarchici, socialisti, e repubblicani. Fu ideato un piano di massima con un gruppo di bersaglieri recatisi alla Camera del lavoro: si prevedeva un'azione contemporanea di squadre di cittadini e dei bersaglieri, mentre questi sarebbero transitati per il centro delle città diretti al porto dove li attendeva il piroscafo Magyar. Tuttavia nelle prime ore del 26 i bersaglieri temendo che la polizia prevenisse la loro iniziativa si ammutinarono in caserma ed imprigionarono l'ufficiale di picchetto e tutti gli altri. Poi entrò dissero nella caserma alcuni popolani.

Il fatto si diffuse in città, vi furono dimostrazioni di simpatia attorno alle caserme, i portuali scesero in sciopero seguiti più tardi dai lavoratori delle fabbriche. La polizia intervenne in forze e ne seguì uno scontro a fuoco con fucili e mitragliatrici. Mentre i bersaglieri rimanevano assediati nella loro caserma, la Camera del Lavoro proclamava lo sciopero generale: gli anarchici insieme a quelli socialisti e ad operai repubblicani nel primo pomeriggio aprirono la guerriglia di strada. Furono presi d'assalto due negozi d'armi. Nuclei di insorti disarmarono alcuni presidi alla periferia della città. Furono occupati i forti Sarzo e Scrima, sovrastanti la stazione ferroviaria.

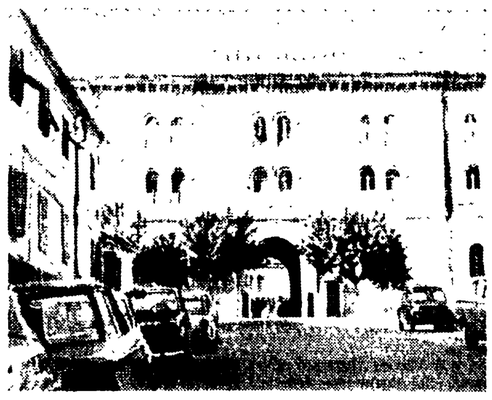
Il centro della città rimase, invece, saldamente in mano alla polizia. Una grande barricata fu eretta a Porta Pia, fra la stazione ferroviaria ed il centro della città. Circa 400 marani ri piazzarono alcune mitragliatrici. Dalle finestre e sulle strade le popolane anconetane incoraggiavano gli insorti. Ovviamente non tardarono ad arrivare i rinforzi fatti affluire in massa dal governo. Era rientrato il grosso del 92° fanteria, erano giunti alcuni cacciatorpediniere con reparti di artiglieria a bordo. La mattina del 27 arrivò un forte contingente di guardie regie. La barricata di Porta Pia resistette per ore ed ore fino a che non venne spazzata via dal fuoco ravvicinato di un cacciatorpediniere.

Per sfuggire all'accerchiamento il centro di resistenza fu spostato nel rione Archi, dove aveva sede la Camera del Lavoro, e poi ancor più alla periferia, e precisamente al Porto di S. Lazzaro. Nel pomeriggio per circa due ore batterie installate sul colle Astagno e i cannoni di navi bombardarono i luoghi in mano ai ribelli. Poi — proprio come in una azione di guerra — avvenne l'assalto in forze appoggiato persino dalle autoblindo. La resistenza degli insorti fu strenua: gli operai di Ancona resistettero fino all'ultimo. Ad esempio sulla barricata di barriera Castelfidardo la resistenza si spense solo quando l'unica mitragliatrice funzionante venne resa inservibile. Sparatorie di franchi tiratori si ebbero anche il giorno successivo; centinaia di cittadini intanto si davano alla macchia. Nei combattimenti si erano avuti tra polizia e cittadini 24 morti e 71 feriti.

Lo sciopero generale continuò sino al 5 luglio per protesta contro la durissima repressione poliziesca. Nella sola Ancona ci furono oltre 400 arresti. L'insurrezione anconetana ebbe vastissima eco nelle altre province marchigiane, in Umbria e nelle Romagne. Scioperarono i ferrovieri di Terni e di Foligno. A Macerata venne proclamato lo sciopero generale. A Tolentino e Portacivitanova venne fatta saltare la linea ferroviaria. Episodi insurrezionali si registrano a Fano, Pesaro, Rimini, Forlì, Cesena, Forlimpopoli e Cesenatico. Anche nelle altre città italiane l'emozione fu vivissima. Si verificarono altri tumulti contro l'impiego bellico dell'Italia in Albania. A Brindisi i soldati si rifiutarono di partire urlando: «Evviva Ancona, facciamo come ad Ancona, evviva la rivoluzione!».

Indubbiamente l'insurrezione di Ancona unita ai moti e alle manifestazioni di altre città fu determinante per il successo della campagna contro la guerra. Fu raggiunto il primo obiettivo: il governo Giolitti ritirò le truppe da Valona. Ancona diede a tutto il Paese un possente esempio di sensibilità verso i problemi della pace, verso il rispetto della vita umana, verso il diritto alla libertà ed alla indipendenza degli altri popoli.

Lo storico Enzo Santarelli nel suo libro «Aspetti del movimento operaio nelle Marche» (edizioni Feltrinelli) pur non escludendo l'influenza ed il peso della tradizione sovversiva del periodo precedente, culminato nella Settimana Rossa, così commentò sotto il profilo politico e sociale l'avvenimento: «Il moto anconetano del 1920 rientra dunque nel movimento generale del dopoguerra. Anche se le sue forme appaiono ancora legate alle tradizioni locali, il suo contenuto, i suoi obiettivi, le sue prospettive hanno un carattere prevalentemente nazionale». I moti del giugno 1920 non furono tanto l'ultima incarnazione del ribellismo anarchico quanto la prova decisiva del movimento operaio anconetano prima del fascismo; ad essa doveva far seguito nel partito socialista, nelle organizzazioni sindacali e nelle stesse file anarchiche quella crisi e quella revisione che portarono poco dopo anche ad Ancona, e non soltanto sulla base di una più vasta e profonda esperienza nazionale, alla costituzione del Partito Comunista».



La caserma Villarey da dove prese le mosse la ribellione popolare

Fano

Vivo cordoglio per la tragica morte del capitano Gentile

FANO, 26.

Viva emozione ha destato fra la popolazione di Fano la tragica morte del concittadino Francesco Gentile, di 37 anni, capitano dei carabinieri, rimasto vittima del terrorismo nazista al confine con l'Austria. I fatti sono noti: il capitano Gentile è stato investito in pieno con altri due uomini dallo scoppio di una mina. Il corpo del poveretto era così dilaniato che in un primo momento non è stato possibile procedere alla identificazione. Poi è stato pietosamente composto nell'ospedale di San Candido.

La ferale notizia è giunta alla mamma del capitano dei carabinieri in serata. Accompagnata dai parenti, la donna è stata condotta a San Candido.

Francesco Gentile era vissuto per anni ed anni a Fano ove, praticamente, aveva trascorso tutta la sua fanciullezza e i primi anni della gioventù. Molti dei coetanei lo ricordano e gli furono amici. Diversi di essi hanno provveduto ad inviare alla famiglia Gentile straziata dal dolore, le loro vive condoglianze.

umbria

Spoleto si prepara all'ormai tradizionale manifestazione

Il Festival dei Due Mondi ha dieci anni

Gli spettacoli in programma per l'edizione 1967

SPOLETO, 26.

Siamo ormai vicini alla vigilia della decima edizione del Festival dei Due Mondi, Spoleto ha ripreso il volto della festa con le bandiere dei Paesi partecipanti e le nuove luci sul corso Mazzini. Cominciò dieci anni fa questo Festival con pochi soldi ma con notevoli obbiettivi artistici: i dieci anni li compie in una grave situazione di crisi finanziaria ma guardando il cammino percorso i suoi ideatori non possono non dirsi soddisfatti di quanto, con la partecipazione appassionata della città, hanno fatto. Per questo il Festival è andato avanti e, malgrado tutto, vivrà ancora. Vediamo in breve, nei suoi tratti essenziali, il bilancio artistico di questi dieci anni. Si cominciò nel 1958 con un grande «Macbeth» di Verdi che vede trionfalmente impegnati Thomas Schippers, direttore d'orchestra, Luchino Visconti, regista, Piero Tosi, scenografo. Al Teatro Nuovo debutta Jerome Robbins con i suoi Ballets USA: curano la scenografia, tra gli altri, Steiberg e Ben Shan. Raymond Rouleau, con le scene di Lila De Nobili, allestisce «L'Arlesienne» di Daudet (musica di G. Bizet). Di Franco Zeffirelli è la regia al Caio Melisso de «Lo frate 'Nnamorato» di Pergolesi e del «Giuoco del barone» di V. Bucchi. Nel secondo anno si iniziano le rappresentazioni in piazza del Duomo con la «Messa da requiem» di Verdi. Nei teatri sono in programma un Recital di John Gielgud, la importante ripresa del «Duca d'Alba» di Donizetti — regia di Visconti — ed una memorabile edizione de «L'Angelo di fuoco» di S. Prokofiev. Gli scrittori Buzzati, Calvino, Cocteau, Ionesco, Marceau, Soldati, Maselli e Patroni Griffi offrono a Giancarlo Menotti i «Fogli d'album» messi in scena da Zeffirelli. Il terzo Festival porta in scena la «Boheme» di Puccini curata da Giancarlo Menotti, il dramma di Garcia Lorca «Yerma» ed il dramma liturgico del XIII secolo «Daniele». Un autorevole critico scrive: «Il Festival di Spoleto ha impostato la battaglia per il rinnovamento della scenografia e della regia nel teatro lirico». Una puntuale conferma di questo riconoscimento si ha al 4 Festival con i successi della «Vanessa» di S. Barber e di «Salomè» di R. Strauss. Vivissimi consensi raccolgono in questo festival anche il balletto sovietico «Beriozka» ed il «Caro bugiardo» di J. Kilty portato in scena da Paolo Stoppa e Rina Morelli.

Nella edizione del 1962 il Festival offre la grande mostra delle «Sculture per le strade» che con «I carabinieri» di Ioppolo, scene di R. Guttuso e regia di Roberto Rossellini, il «Black Nativity» ed il seminario di Lee Strasberg costituisce il clou dell'anno. Nel '63 c'è la novità del Teatrino delle sette; nel '64 trionfano Margot Fontaine e R. Nurejev in «Raimonda» di A. Glazounov ed i canti popolari di protesta contro la guerra e contro la miseria nel programma di «Bella Ciao» di R. Leidi e F. Crivelli che suscita le note provocazioni fasciste e manda in bestia i soliti «benpensanti»; nel '65 Thomas Schippers debutta nella regia in «Otello» di Verdi; mentre al Caio Melisso il Teatro Stabile di Bologna rappresenta con vivo successo «La venexiana» di autore anonimo del 500 e si iniziano le «Settimane della Poesia»; nel '66 c'è la nota piccante ed insieme ridicola ed avvilente della mobilitazione poliziesca contro i seni delle ballerine del Balletto Nazionale della Sierra Leone; la serata inaugurale — con «Pelleas et Melisan de» di Debussy — si inizia con mezz'ora di ritardo, tanto quanto dura lo sciopero di solidarietà degli orchestrali triestini con i lavoratori dei cantieri navali della loro città minacciati di smobilitazione. Vanno in scena anche tre «Atti unici» di Saul Bellow, lo spettacolo «Musica e lazzi» dalla commedia dell'arte, curato da G. Sbragia e «L'avventura di Maria» di I. Svevo per l'interpretazione del Teatro Stabile dell'Aquila; nei Concerti di mezzogiorno indimenticabile recital del pianista Sviatoslav Richter. Ed eccoci al 1967: il Festival si aprirà il 30 giugno con il «Don Giovanni» di Mozart, regia di Menotti, scene di Henry Moore, direttore d'orchestra T. Schippers. E' l'anno del francobollo celebrativo della manifestazione che sarà emesso a fine giugno dal Ministero delle Poste, è l'anno della Cupola (Spoleto sfera) di Buckminster Fuller. E' anche l'anno in cui nella Settimana della Poesia dovremmo ascoltare il poeta greco Jannis Ritsos: ma è rinchiuso nelle carceri del colonnello Patakos.

g. t.

Consegnati allo Stato gli archivi della Terni

TERNI, 26

La Società Terni ha consegnato allo Stato il suo archivio privato. La Terni è la prima industria nel paese a compiere questo importante atto.

Alla cerimonia hanno parlato il Presidente della Terni prof. Siliato, il sottosegretario agli Interni on. Amadei, il sindaco della città prof. Ezio Ottaviani.

Foligno

In via di completamento la palestra comunale

Si tratta di un'altra delle opere programmate a suo tempo dall'amministrazione popolare

FOLIGNO, 26.

Finalmente sembra che il 15 luglio prossimo saranno ultimati i lavori della palestra comunale ed annessi impianti sportivi ivi compresa la piscina. Sono ormai quattro anni che i fogliati non possono più usufruire di una piscina pubblica. Quello della palestra ginnastica e della piscina era per Foligno un problema vecchio di decine di anni. Le amministrazioni popolari del dopoguerra ne avevano fatto un loro preciso impegno e nel 1963-64, dopo aver esperito le solite lunghe pratiche burocratiche poterono dare inizio alla costruzione di moderni ed efficienti impianti sportivi comprendenti sia la palestra ginnastica che la piscina coperta.

Nel momento dell'avvento a Foligno del centro sinistra gli impianti erano già in avanzato stato di costruzione ma, causa le solite snervanti lungaggini burocratiche, sono stati necessari altri tre lunghi anni per poterli completare. Altri, probabilmente avrebbero gridato allo scandalo, alla inefficienza amministrativa del centro sinistra, se non addirittura alle incapacità degli amministratori; noi ci limitiamo a constatare, ancora una volta, che con il centro sinistra le cose camminano con la stessa «velocità» di prima.

I lavori, come ogni altra pratica, vanno avanti nei comuni italiani con estrema lentezza causando grossi danni economici a causa del vecchio e superato sistema burocratico che nessun governo nazionale di centro o di centro sinistra ha mai voluto modificare ed adeguare ai tempi. Comunque prendiamo atto con soddisfazione che un'altra opera iniziata dalle forze popolari sta per essere completata e messa a disposizione di tutti i cittadini

Si faranno (dopo 2 anni) i lavori sulla Flaminia

SPOLETO, 26.

Finalmente si faranno i lavori di riparazione dei danni causati alla strada statale Flaminia nei pressi di Molinaccio di Spoleto dalla alluvione del novembre 1965. C'è voluto più di un anno e mezzo perchè si accogliessero le rimostranze vivissime delle popolazioni e degli Enti pubblici.

Ora che si annuncia l'appalto dei lavori, non mancano i telegrammi da varie fonti del centrosinistra per sbandierare il «loro interessamento» alla definizione della pratica. Naturalmente quando la gente giustamente protestava, da parte del centrosinistra non si manifestò lo stesso zelo telegrafico per unirsi alla condanna di un così grave e deleterio ritardo nel porre fine ad uno stato di cose ormai insostenibile!

Manifestazione filatelica a Spoleto

SPOLETO, 26.

Il 29 giugno si aprirà a Spoleto la 3. Manifestazione Nazionale Filatelica e Numismatica nel corso della quale, nei giorni 1 e 2 luglio, si terrà anche un Convegno commerciale. Si tratta di una importante iniziativa dovuta al locale Circolo Filatelico e Numismatico «G. Romoli» che ha voluto far coincidere la sua manifestazione con lo inizio del X Festival dei Due Mondi. Tema della esposizione filatelica sarà infatti: «Musica-Teatro-Arti Figurative».

Accanto alla esposizione filatelica ve ne sarà una dedicata alla Numismatica greca, romana, medievale e moderna. La manifestazione sarà inaugurata alle ore 18 di giovedì 29 e

Dopo il danno la beffa

TERNI, 26

«Ringraziate il Messaggero»: queste le parole rivolte a migliaia di persone, dalla presentatrice della TV, ieri sera sul lago di Piediluco, al termine della Festa delle Acque. Quelle parole, che ieri sera suonarono come un insulto, ora le ripetiamo noi: dopo tutto quello che è successo tocca davvero «ringraziare il Messaggero», o meglio coloro che hanno appaltato al quotidiano governativo la Festa delle Acque.

Alle migliaia di persone che ieri sera, come ormai è tradizione da venti anni, si erano dato appuntamento sul lago di Piediluco, è stato offerto uno spettacolo di squallore, una vera turlupinatura. Le otto imbarcazioni che hanno sfilato sul lago sono state ritenute dalla giuria del concorso «di scarso impegno nelle idee e nella realizzazione». Nessuno dei primi sette premi in palio è stato assegnato. E' stato assegnato soltanto l'ottavo premio. Questa è la decisione della giuria nominata dall'Ente provinciale del turismo: lo ripetiamo, dall'Ente del turismo e non dal nostro giornale.

Venti giorni fa il nostro giornale pose un interrogativo: «Forse la bella e tradizionale sfilata sul lago di Piediluco non ci sarà e se ci sarà assisteremo ad uno squallore. Questo perché solo a venti giorni di distanza è stato diramato il bando di concorso, dopo che i premi erano stati ridotti da un milione e duecentomila lire a settecentomila e successivamente portati a un milione di lire». Questo nostro interrogativo ha trovato conferma.

Coloro che tradizionalmente allestirano con idee e con impegno le imbarcazioni folkloristiche che scivolavano nel bello specchio del lago, non potevano accettare le proposte dell'EPT. Le hanno accettate solo coloro che puntavano al premio. Ne è uscita una manifestazione da dimenticare. Ed è giusta questa protesta che ieri sera si è stata sul lago, una collera davvero popolare contro gli organizzatori della manifestazione.

Dieci milioni spesi per la Festa delle acque, di cui cinque dati al Messaggero. Noi ci limitiamo a parlare solo della festa del lago, perché questa era l'unica in linea con la tradizione del passato, con la Festa delle Acque. Non parliamo dei films che erano annunciati in prima mondiale, come films USA, poi in prima europea come films sovietici, diventati poi una modesta proiezione dinanzi a trenta persone, un film italiano. Non parliamo del tanto clamore su attori e cantanti che poi non si sono presentati allo stadio di viale Brin. Ci sono rimasti soltanto i fuochi d'artificio: tanto artificio e poco fuoco, e la mongolfiera che si è sgonfiata.

La nostra proposta, dunque, che abbiamo voluto denunciando la decisione di dare il contributo al Messaggero, quella cioè di costituire un comitato di coordinamento tra Ente del turismo, Comune e Provincia per la Festa delle Acque e per le altre feste popolari di Terni, si è fatta strada.

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

I lettori scrivono sul Medio Oriente

Un bellicismo che non ha nulla a che fare con la cultura

E' sintomatico, oltre che stupefacente, il fatto che tutti gli ex antisemiti inneggino alla vittoria delle armi israeliane. Ciò dimostra semplicemente che, oggi, Israele fa il gioco dell'imperialismo.

La vera essenza del nuovo Stato mi fu rivelata tempo addietro da un mio amico ebreo che, giovane e pieno d'entusiasmo, aveva optato per Israele. Andò nel nuovo Stato assumendone la cittadinanza e perdendo perciò quella italiana. Ma dopo due anni circa tornò deluso. Perché? Cercò di spiegarmelo lui stesso: «Israele non fa per me. E' uno Stato tendenzialmente militarista, che non può andar bene per uno che è nato e vissuto in Italia. Ho lavorato in città come meccanico e in un kibbutzim come meccanico e trattorista, ma sia in città che nelle fattorie così dette collettive non mi sono mai sentito a mio agio per il clima tradizionalista ed in parte razzista dell'ambiente. Anche certi dirigenti che si dicono di sinistra sono inconcludenti e sembrano creati apposta per gettare polvere negli occhi. Così ho preferito tornare in Italia. Mi hanno tolto il passaporto e il mio Paese d'origine mi ha dichiarato apolide».

Allora francamente non detti molto credito a questa dichiarazione, che credetti suggerita da apparentamenti troppo personali. Ma oggi, dopo tanti fatti accaduti, debbo continuare che il mio amico aveva detto la verità. I dirigenti d'Israele si sono dimostrati effettivamente tradizionalisti e militaristi, in ciò sostenuti da americani ed inglesi.

Mi stupisce perciò la presa di posizione a favore del bellicismo israeliano di certi uomini di cultura che dovrebbero conoscere come stanno le cose senza farsi imbecillire e specialmente mi stupisce che taluni di essi diano di ritorno le «superiorità culturale» degli uomini di Dayan meritevole di vittoria, quando sanno benissimo che l'inferiorità culturale delle masse arabe è dovuta non alla cattiva volontà di esse od alla loro innata incapacità d'apprendere, bensì all'azione prolungata dei colonialisti d'occidente che, oltre a depredare gli arabi come hanno depredato altre popolazioni, hanno loro impedito «manu militari» di elevarsi con la cultura e con l'educazione di massa.

A. LADINO
(Milano)

L'ideale della pace unisce gli operai israeliani ed arabi

Molte strade sbarrate il 1° Maggio del 1964 a Tel Aviv sin dalle prime ore del mattino. Chi non prendeva parte alla grande sfilata di popolo, assiepava i marciapiedi e da ore si era assicurato un buon posto dal quale poteva vedere l'imponente manifestazione. Operai in tute e studenti di ogni età coi loro costumi sportivi e folcloristici, bambine vestite da farfalle, piccole ballerine che sfioravano il suolo coi loro piedini. Canti e balli. Guardavo sorpresa la gioiosa sfilata.

... Ma a un tratto fra le file di popolo l'atmosfera si fece tesa, come sospesa, quasi incerta, meravigliata. Fu allora che in preda alla più grande emozione, con rapido intuito diedi via a uno scroscio di applausi il più prolungato, il più appassionato stavano per avanzare preceduti da un gran sventolio di bandiere rosse le tute azzurre degli operai israeliani e arabi che parevano la strada uniti da un largo abbraccio. La parola «pace» scritta nelle due lingue avanzava con loro fra l'emblema di falce e martello.

E non ci fu bisogno che leggessi i caratteri a me ignoti per comprendere che un grande, unico ideale può attrattel lare ogni uomo ed ogni razza, annullando atavici rancori. E con questo commosso ricordo che invio il mio augurio di comprensione ai due popoli.

ERSILIA CUFFARO
(Milano)

Il «diktat» di Dayan chiarisce la natura imperialistica dell'attacco agli arabi

Sorprende veramente lo sdegno espresso in una lettera da alcuni «amici di Torino» per l'atteggiamento assunto dall'Unità e dal Partito nei riguardi del conflitto nel Medio Oriente. Sorprende che chi ha combattuto da partigiano contro i fascisti si dichiara simpatizzante del comunismo e sta a fianco dei popoli in lotta contro l'imperialismo possa assumere una posizione così rigidamente dogmatica contro i popoli arabi pure impegnati in una dura lotta per sottrarsi allo sfruttamento neo-colonialista. Ma con mostra di quale tremendo potere di persuasione, palese ed occulta disponga chi ha in mano i grandi centri di informazione.

Il conflitto tra israeliani ed arabi esploso in una terza tragicissima guerra ha in sé molti motivi contraddittori: contraddizioni che agitano contrastanti sentimenti in chiunque non abbia la presunzione manichea di avere un'opinione certa e sicura che divida chi «ha torto» da chi «ha ragione» (cioè chiunque sia «ben nato», come mi diceva alcuni giorni addietro l'amico Carlo Levi). In ciascun «ben nato» è spontaneo l'affetto verso il popolo di Israele che porta le cicatrici recenti dell'infame e orrenda persecuzione nazista ed il dolore antico dei mille e mille pogrom, delle umiliazioni dei ghetti, delle «misericordiose» repressioni di S. Madre Chiesa contro il popolo «deicida»; verso uomini che hanno costruito col loro lavoro uno Stato moderno tra esperienze sociali nuove ed ardite. La stella di David che gli ebrei dell'Europa occupata dai nazisti dovevano portare cucita sull'abito quale segno di ludibrio e marchio di riconoscimento delle vittime destinate al massacro, quando la vedevamo finora sventolare alla sulle libere bandiere della Repubblica d'Israele ci appariva quale simbolo di vittoria della civiltà sulla barbarie.

Ma è proprio su questo sentimento, sul senso di colpa collettiva dei popoli europei, che l'imperialismo ha fatto affidamento per assicurarsi un consenso alla sua aggressione al mondo arabo. Non è chi, essendo «ben nato», non veda che il grande gendarme dell'imperialismo mondiale si è valso di Israele per mettere in ginocchio i Paesi arabi le «Sette sorelle» del petrolio vedevano nella crescente indipendenza economica e politica degli arabi una minaccia al loro potere ed hanno agito rapide e senza scrupoli, com'è costume del capitale.

Chi ha ancora dubbi sul contenuto imperialistico dell'attacco israeliano, basta che rifletta sull'atteggiamento delle autorità israeliane dopo la vittoria: eliminate sul piano militare le velleità aggressive degli arabi, perché non ci si rimette alle decisioni dell'ONU, invece di parlare di «sacri confini» conquistati con la forza delle armi e perciò intangibili? Rifletta ancora all'ondata di isterismo militarista scatenato dalla psiche di certi dirigenti di partiti italiani che pure hanno una tradizione di antimilitarismo e di populismo. Si faccia accorto nel vedere inneggiare all'impresa militare israeliana individui come Michelini e Roberti, i rottami così di quel regime che mandò gli ebrei nelle camere a gas. Rifletta infine a fondo sulle parole pronunciate dal generale Dayan, sul suo disprezzo verso l'ONU, sul tracotante diktat rivolto agli arabi: «Vengano qui — i vinti — a trattare con i vincitori, direttamente al di fuori dell'ONU: superfluo e ridicolo se vogliono. Se noi non vogliono e preferiscono rimettersi al l'assise internazionale, ebbene i soldati israeliani resteranno dove sono e si avrà una nuova Israele con i confini segnati dalle traccie dei cingoli dei carri armati».

PIERO TEMPESTI
(Teramo)

Un plauso per la linea corrente del PCI e del nostro giornale

Vorrei esprimere attraverso questa mia lettera il plauso e l'incoraggiamento per la linea di condotta seguita dal PCI e dall'Unità sui gravi fatti del Medio Oriente. Il nostro giornale ha saputo condurre con moderazione e fermezza una giusta politica. Non si è lasciato montare la testa da certo bellicismo come invece ha fatto tutta la stampa borghese, che pur di fare dell'anticomunismo ha dimenticato che era proprio essa, nel passato, ad alimentare l'idea della «razza superiore». Giusta è stata la condanna aperta dei dirigenti di Israele per la loro politica di aggressione e di espansione così come erano da approvare le critiche che giustamente avete rivolto a certe espressioni di Nasser.

I lavoratori e gli stessi ebrei italiani che credono veramente nel socialismo non si sono lasciati ingannare dalle apparenze ed hanno capito chi ha ragione.

GIUSEPPE CHIODO
(S. Rocco al P. - Milano)

Non abbiamo «complesso di colpa» perchè i comunisti morivano con gli ebrei nelle camere a gas

Quasi tutti i giornali di «informazione» (quotidiani o settimanali l'ultimo, in ordine di tempo, è «l'Europeo») di oggi spiegano il loro atteggiamento nel conflitto tra Israele e gli Stati arabi, parlando anche di un «complesso di colpa» verso gli ebrei, verso questo «popolo di sopravvissuti». Comprensibile sentimento, che mi suggerisce però due osservazioni. La prima che questi stessi giornali e giornalisti non sentirebbero nessun «complesso di colpa» se il governo di Israele non fosse schierato a lato degli Stati Uniti (difatti non provano nessun complesso verso i vietnamiti massacrati dagli americani dopo esserlo stati dai giapponesi, alleati dei nazisti quando questi massacravano gli ebrei). La seconda che è questo che loro sentono complessi di colpa, dato che erano schierati con i carnefici, noi no, dato che eravamo schierati con le vittime anche allora: tanto schierati con le vittime che nelle camere a gas i nazisti mandarono impavidamente comunisti ed ebrei non certo gli Alto Ruesso gli Zappulla, i Mattei. Il che, appunto, consente a noi comunisti di guardare al governo di Israele non come ad un governo verso il quale ci sentiamo in colpa, ma ad un governo come qualsiasi altro. Cioè permette proprio solo a noi di non essere razzisti, come invece dimostrano di essere gli altri, proprio in questa affannosa ricerca di una nuova verginità.

Cari saluti

NDP.
(Pisa)

Ringraziamo i lettori che ci hanno scritto sull'argomento, assicurandoli che il giornale tiene conto delle loro osservazioni. N.N. (Genova) Giuseppe GARGIANI (Gambolaga) I.S. (La Spezia) Arturo BOCCARDO (Serravalle Scrivia), Carlo BOCCARDO (Milano), Francesco BIANCHI (Gorgonzola), G.T. (Genova) Firma illeggibile (La Spezia), G. AGNESE (